



Classificazione Decimale Dewey:

232.91 (23.) MARIA, MADRE DI GESU

Soggetto:

QRM. Cristianesimo

Qualificatori:

3MR. XXI secolo, 2000-2100

IL LATTE DELLA MADRE

UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE AL TEMA DELLA *VIRGO LACTANS*

a cura di

**MARIANO CROCIATA
CLEMENTE CIAMMARUCONI**

contributi di

**PASQUALE BUA, CLEMENTE CIAMMARUCONI, MARIANO CROCIATA
MARCO DI LENOLA, WISSAM EL HADDAD, GIANMARCO FALCONE
VITO IMPELLIZZERI, RIGEL LANGELLA, MARIA FRANCA NIGRO
FERRUCCIO PANTALFINI, VINCENZO SCOZZARELLA
PASQUALE TRIPEPI, ANIELLO ZIMBARDI**





ISBN
979-12-218-2647-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 LUGLIO 2026

INDICE

- 7 *Introduzione*

Biblistica

- 17 Nutrire il corpo, nutrire lo spirito. Il simbolismo del latte e dell'allattamento nella Bibbia
 Wissam El Haddad
- 31 Dal Protovangelo al Vangelo. Eva e Maria, una storia (anche) al femminile
 Rigel Langella
- 43 Latte e miele nell'iniziazione cristiana dei primi secoli. Un esempio di rilettura liturgica di un *topos* scritturistico
 Pasquale Bua

Teologia

- 61 La carne del Verbo e la salvezza dell'uomo. Una riflessione patristica in Ireneo di Lione
 Gianmarco Falcone
- 75 Sull'umanità di Cristo. Spunti dagli scritti di Romano Guardini
 Mariano Crociata

- 93 Finanche poter chiamare Dio «figlio mio»
Vito Impellizzeri

Storia e arti

- 105 Un «latte che rinfresca l'anime». L'obliata immagine della *Madonna delle Grazie con il Purgatorio* di Priverno
Clemente Ciammaruconi
- 131 *Virgo lactans*. La Madonna del latte nella cultura figurativa tra XIII e XX secolo
Ferruccio Pantalfini, Vincenzo Scozzarella
- 159 La musica tra mimesi e formalizzazione di un sentire devozionale. Alcune testimonianze nel caso della *Virgo lactans*
Marco Di Lenola
- 177 La rappresentazione letteraria della Madonna del latte
Maria Franca Nigro

Scienze umane

- 199 La Madonna del latte, ovvero lo stile dell'autentica relazione materno infantile
Pasquale Tripepi
- 225 Nutrire è voce del verbo amare. Il "nutrimento" come base sicura per la crescita psicologica e spirituale dell'individuo
Aniello Zimbardi

INTRODUZIONE

Tra i tanti temi che nel corso della storia hanno dato espressione e forma artistica a contenuti e aspetti della fede cristiana, un posto non proprio secondario occupa quello della *Virgo lactans*. È noto come soprattutto in determinate epoche le immagini (in specie quelle pittoriche) destinate a rappresentare aspetti e momenti della vita di Cristo, abbiano conosciuto una scrupolosa misura, se non vere e proprie limitazioni, allorché si trattava di raffigurare particolari anatomici che venivano avvertiti come scabrosi o comunque indecorosi o quanto meno inopportuni, in primo luogo se riferiti a Gesù Cristo ed a Maria sua madre. Il rischio è stato così che, in alcuni casi, la rappresentazione ha finito per rasentare l'evasività e la spiritualizzazione, perseguendo l'esclusivo interesse ad alimentare la devozione.

Il rapporto con il corpo e con la carnalità è stato a lungo fonte di disagio o quanto meno di riserbo, spesso anche eccessivo, in ambito ecclesiale, ma anche in quello più latamente sociale, senza nulla togliere al significato e al valore del pudore. Lo vediamo con maggiore chiarezza e obiettività oggi, dovendo constatare gli effetti della rimozione della corporeità e della sensibilità – tanto più se confinante con la sessualità – se non della loro stessa repressione, in ambiti come quello pedagogico, spirituale e perfino morale, oltre che nella riflessione teologica. L'evoluzione della sensibilità culturale, filosofica ed estetica della nostra epoca ha quindi visto rimanere spesso ai margini un approccio religioso, che ha di conseguenza mancato la possibilità di elaborare gli

strumenti adeguati a integrare dimensioni e aspetti essenziali dell'umano nella comprensione e nell'esperienza credente.

Il tema iconografico della Madonna del latte – peraltro non poco diffuso sia quanto a tempi che a luoghi – ha di fatto contribuito ad anticipare sul piano artistico ed estetico quell'integrazione, assicurando all'esperienza dei credenti la percezione e la consapevolezza compiuta del mistero dell'incarnazione, che la dottrina aveva ben presto formulato e consegnato al simbolo niceno-costantinopolitano con l'espressione «vero Dio e vero uomo» riferita al Cristo. In proposito, non mancano del resto analogie con pratiche di devozione che hanno permesso di trovare un varco espressivo alla dimensione affettiva e alla sensibilità umana nel loro rapporto al mistero della fede, quali, ad esempio, l'invenzione del presepe e la devozione al Sacro Cuore, riconducibili rispettivamente al Trecento e al Settecento.

Avveniva così che il popolo cristiano pervenisse alla percezione e all'esperienza del mistero cristiano nella sua compiutezza creduto e vissuto, dando soprattutto consistenza alla dimensione umana che, senza in nulla sminuire la trascendenza, ne coglieva la perfetta coerenza con l'istanza antropologica di apertura a Dio e in particolare con la condiscendenza divina che specialmente nell'incarnazione veniva incontro all'uomo, alla sua condizione, alla sua indigenza e al suo bisogno d'amore e di salvezza.

La Madonna del latte parla il linguaggio dell'amore, della tenerezza, della cura, dell'intimità, dell'esigenza emotiva di sentirsi compresi e accolti, risonanza umana di un rapporto profondamente risuonante da parte di Dio e con Dio, per l'appunto tramite il suo Verbo fatto uomo – anzi fatto bambino – e tramite Maria, la donna che dell'umanità intera assume le fattezze di una bellezza agognata e di una maternità capaci di far sentire, allo stesso tempo, che c'è accoglienza in questo mondo e che c'è speranza per tutti i suoi figli.

Le ricerche raccolte in questo volume nascono su questo sfondo, in un contesto territoriale determinato ma non chiuso, che perciò si spiega come un prisma dalle molteplici sfaccettature; emergono così le

potenzialità semantiche di un'icona nella quale è tutto l'umano e l'intero orizzonte credente a specchiarsi.

Ciò che l'opera d'arte lascia sempre intuire, qui si esplicita fino a mostrare in qualche modo l'intima feconda corrispondenza capace d'instaurarsi tra umano e cristiano. L'autentica esperienza credente dice la sua capacità di penetrare in profondità l'umano, di comprenderlo e di orientarlo a un compimento talora nemmeno immaginato. E d'altra parte arriva in tal modo ad avventurarsi nell'orizzonte di un divino riconosciuto e accolto almeno nel suo intento di fondo, fatto di piena assunzione dell'umano, a sua volta portato all'estremo delle proprie possibilità di elevazione e di orientamento alla pienezza di bontà, di bellezza e di verità che l'aspirazione più profonda del cuore umano racchiude.

La distribuzione dei contributi trova dunque una ordinata articolazione attorno a quattro ambiti tematici: Bibbia, Teologia, Storia e Arti, Scienze umane. Nella prima sezione, il contributo di Wissam El Haddad, dal titolo *Nutrire il corpo, nutrire lo spirito. Il simbolismo del latte e dell'allattamento nella Bibbia*, esplora il tema del latte e dell'allattamento nella Sacra Scrittura attraverso alcuni saggi esemplari che mettono in evidenza il significato naturale, di prosperità e di abbondanza, e insieme il significato simbolico di educazione, di nutrimento spirituale, di sapienza divina e di conoscenza di Dio che vengono dall'ascolto della sua Parola. Rigel Langella, nel saggio *Dal Protovangelo al Vangelo: Eva e Maria, una storia (anche) al femminile*, afferma che l'immagine della *lactans* «ha resistito all'oltraggio del tempo» perché nel suo carattere unico si è conservata anche in epoca post-tridentina per trasmettere plasticamente quel passaggio che la storia della salvezza, attraverso la testimonianza della Scrittura, ci fa percorrere da *Eva* al *Vae* nei confronti del peccato – come segnalato soprattutto nei mistici medievali – fino all'*Ave* rivolto a Maria. Immagine di immediata comprensione popolare, la *Virgo lactans* esprime bene un nutrimento e un dono spirituale che mettono, come Maria, in atteggiamento attivo di risposta alla chiamata del Signore.

Nella sezione dedicata a temi teologici, Pasquale Bua, nel suo *Latte e miele nell'iniziazione cristiana dei primi secoli. Un esempio di rilettura liturgica di un topos scritturistico*, sviluppa la dimensione iniziatica e liturgica del tema iconografico nella prospettiva della teologia

sacramentaria. Un motivo che storicamente emerge nel II-III secolo nella liturgia dell'iniziazione è la mistura di latte e miele che viene data da bere al neofita nel quadro del rito, con il suo simbolismo che rimanda, tra l'altro, alla terra promessa. Il Nuovo Testamento, in realtà, fa riferimento unicamente al simbolismo del latte (eccetto Apocalisse che parla di quello del miele) come nutrimento, ma soprattutto come comunione alla carne di Cristo. È sulla base dell'Antico Testamento che latte e miele prendono tutto il loro significato, muovendo dalla morte e risurrezione di Cristo in cui si condensa la salvezza acquistata nel battesimo e partecipata nell'Eucaristia.

Gianmarco Falcone si sofferma su *La carne del Verbo e la salvezza dell'uomo. Una riflessione patristica in Ireneo di Lione*, sviluppando il tema della carne di Cristo nella teologia di Ireneo che per primo lo ha introdotto esplicitamente nel pensiero cristiano. Si comprende bene questo approccio alla luce del confronto con il docetismo e lo gnosticismo del tempo. L'orizzonte teologico in cui leggere l'apporto decisivo di Ireneo è la soteriologia, che lo vede all'origine di un assioma che diventerà motivo costante della patristica successiva; esso proclama, infatti, che «ciò che non è assunto non è redento». Maria è la garante della carne effettivamente assunta dal Verbo, poiché il Figlio fatto uomo non è passato attraverso di lei, ma è nato da lei – *ex Maria* – e perciò è della medesima nostra umana sostanza, oltre che di quella di Dio. Un tema che approfondisce questo approccio è quello della ricapitolazione, secondo cui, in forza della redenzione conseguita dalla morte e dalla risurrezione del Cristo, anche l'umanità entra nel cammino di divinizzazione portato a compimento grazie all'incarnazione, cioè al fatto che il Verbo ha assunto come ogni uomo un corpo di carne.

Mariano Crociata, in *Sull'umanità di Cristo. Spunti dagli scritti di Romano Guardini*, esplora il pensiero di Guardini sull'umanità di Cristo, mettendo in evidenza la preoccupazione del teologo italo-tedesco di non cadere in una psicologizzazione della figura di Gesù, così assecondando una tendenza dominante a lui contemporanea. La ragione egli la vede nel fatto che una simile lettura in realtà subordinerebbe la comprensione di Gesù e della sua umanità a leggi e principi che non dipenderebbero da lui e dalla sua ultima identità. L'affermazione di fondo di Guardini è che l'umanità di Gesù ha una unicità che non può

essere compresa e tantomeno spiegata secondo approcci e con categorie estrinseci. È solo lui stesso che può dire che umanità sia la sua, proprio perché, senza sminuire in nulla la sua natura umana, solo in lui l'umanità forma un'unità con la divinità nella persona del Figlio di Dio. Per esprimere questo, Guardini introduce la categoria di "inizialità", nel senso che in Gesù c'è un nuovo inizio, che non può essere fatto risalire o spiegato in base a qualcosa prima di lui.

In prospettiva mariologica Vito Impellizzeri, in *Finanche poter chiamare Dio «figlio mio»*, prende le mosse da una circostanza legata al territorio pontino, dov'è insediata una significativa comunità emigrata da Pantelleria che continua a venerare Maria con il titolo di Madonna della Margana, per sviluppare una riflessione che mette innanzitutto in evidenza quella che l'autore chiama la non-beatitudine dell'allattamento, con riferimento alla risposta di Gesù alla donna che dichiarava beata la donna che lo aveva allattato (cfr. Lc 11,27-28) e alla parola da lui data alle donne che lo compiangevano nel suo cammino verso la crocifissione, secondo cui sono beate le sterili e i grembi che non hanno allattato (cfr. Lc 23,28-29). In realtà la beatitudine della madre, come di ogni credente, si compie nel passaggio attraverso l'ascolto e con l'ascolto nel passaggio oltre la morte, verso una eternità in cui trova compimento l'assunzione della carne del Verbo in Maria e, grazie a lui, della carne di ogni essere umano. E Maria è colei che per prima ha creduto nell'adempimento della Parola (cfr. Lc 1,45). Tenerezza e pudore si congiungono nel gesto di Maria nell'atto di nutrire il suo bambino che è il Figlio eterno del Padre.

Nella sezione Storia e Arti, Clemente Ciammaruconi con il suo studio *Un «latte che rinfresca l'anime». L'obliata immagine della Madonna delle Grazie con il Purgatorio di Priverno*, rivolge la propria attenzione ad un singolare modello iconografico – quello della Madonna del Purgatorio – che nel territorio è testimoniato unicamente da un affresco conservato nella chiesetta della Madonna delle Grazie, nei pressi di Priverno. L'opera, purtroppo assai compromessa, riprende una tipologia figurativa diffusasi nel tardo Medioevo in area campana che mostra Maria, con il bambino Gesù in braccio, nell'atto di stringersi i seni gonfi di latte da elargire a un gruppo di anime purganti avvolte dalle fiamme poste ai suoi piedi. Nell'immagine, la piena umanità espressa nella

premurosa cura materna propria della *Virgo lactans* si coniuga con la *caritas* nei confronti di coloro i quali, pur essendo morti nella grazia di Dio, devono ancora subire la purificazione nel Purgatorio. Servendosi delle scarse fonti a disposizione, l'autore indaga l'origine *mariofanica* di tale culto nel contado privernate, ripercorrendo la storia dell'edificio sacro e dell'inconsueto dipinto.

Ferruccio Pantalfini e Vincenzo Scozzarella, con il saggio *Virgo lactans. La Madonna del latte nella cultura figurativa tra XIII e XX secolo*, s'impegnano a ricostruire la storia del motivo iconografico e del suo significato nella storia dell'arte dalle rappresentazioni iniziali a oggi. Gli autori si soffermano innanzitutto sul sorgere del tema nella storia umana con le immagini che essa ci tramanda sulla maternità e sull'allattamento, per poi passare a constatare il suo congiungersi e riformularsi con quello cristiano della *Virgo lactans*, che trovò uno sviluppo significativo tra Medioevo e Rinascimento. L'ampia rassegna storica della cultura figurativa sul tema spazia tra vari ambiente ed epoche fino a evidenziare testimonianze significative proprie del territorio pontino.

Marco Di Lenola scrive su *La musica tra mimesi e formalizzazione di un sentire devozionale. Alcune testimonianze nel caso della Virgo lactans*. La sua indagine sui motivi musicali legati alla *Virgo lactans* gli permette di cogliere il nesso tra devozione popolare, raffigurazione pittorica ed espressione devozionale e liturgica nei canti originatisi in epoca medievale soprattutto nell'ambiente cistercense. Le testimonianze che emergono sono significative e numerose, così da consentire di disporre di un quadro completo della tradizione musicale oggi ricostruibile.

In ambito letterario è Maria Franca Nigro a fornire una rassegna sull'argomento con *La rappresentazione letteraria della Madonna del latte*. Nel suo saggio, l'autrice presenta innanzitutto un'esplorazione del tema in sant'Agostino e in santa Teresa di Lisieux, per poi condurre delle incursioni nella filosofia antica e in quella contemporanea, raccogliendo gli spunti che esprimono i vari autori su aspetti quali la piccolezza, la cura, la vocazione e la resa.

L'ultima sezione, dedicata alle Scienze umane, presenta il contributo di Pasquale Tripepi su *La Madonna del latte, ovvero lo stile dell'autentica relazione materno infantile* in ambito propriamente psicologico. I motivi su cui s'articola la relazione madre-bambino sono quelli

della ricostruzione degli elementi costitutivi dell'attaccamento, quelli dell'empatia e della intersoggettività in relazione ai neuroni-specchio, della analisi dell'attaccamento alla luce delle neuroscienze e della riflessione antropologico-filosofica sull'intersoggettività. Su queste premesse, egli indaga poi il significato e la realtà dell'attaccamento, ma anche del suo possibile scacco. Lo studio approfondisce infine l'importanza dell'allattamento al seno, per un verso, e il fenomeno sociale del *reborn* o rinato, per l'altro. L'autore conclude constatando la capacità dell'arte di intuire dinamiche che poi la psicologia ha messo in luce.

Anche il contributo di Aniello Zimbardi, *Nutrire è voce del verbo amare. Il "nutrimento" come base sicura per la crescita psicologica e spirituale dell'individuo*, è di carattere psicologico. Dopo essersi soffermato sulla teoria dell'attaccamento e sul ruolo del soggetto che si prende cura – ambito in cui il nutrimento svolge un ruolo fondamentale – egli passa ad approfondire la relazione madre-bambino, presentando forme di attaccamento differenziate, di segno positivo e negativo, che mostrano come il bambino esprima diverse forme di fame. In una seconda parte, lo studio si sofferma sulla dimensione affettiva della spiritualità, individuando nella contemplazione dell'icona della Madonna del latte una modalità coinvolgente d'entrare in un atteggiamento filiale di fede e di preghiera.

Alla fine di un percorso così articolato, una sintesi va trovata nella varietà e ricchezza di motivi di riflessione e di comprensione dell'umano e della sua profondità custoditi dall'esperienza cristiana nella sua figura originaria di riferimento, che si dà in Gesù nato da Maria e da lei accudito, allattato, amato. Nella scena, innumerevoli volte rappresentata della Madonna del latte, c'immergiamo scoprendo sempre nuove e più profonde dimensioni della nostra umanità e della nostra fede. Altre prospettive potrebbero trovare apertura nello studio e nella riflessione su questo tema iconografico; in particolare, può trovare ispirazione una serie di riprese che chiedono in primo luogo un'immersione nel vissuto illuminato e guidato dai molteplici significati racchiusi in un'immagine che – quanto meno – intenerisce e fa pensare. Così ci avvediamo di una

responsabilità che appartiene a tutti quando è in gioco la maternità e l'infanzia, nei risvolti morali personali e sociali, come nei risolti giuridici ed economici. Ma di responsabilità si tratta, tanto più quando ci sono da cogliere quel messaggio e quegli impegni che per i credenti chiedono di essere presi in carico ed eseguiti, perché l'esperienza spirituale e pastorale ne sia profondamente interpellata e risvegliata. È questo uno degli auspici che chi ha lavorato a questo volume intende lasciare, insieme all'aspirazione che esso susciti il desiderio di nuove ricerche all'incrocio tra arte, fede, pensiero e vita.

I curatori

BIBLISTICA

NUTRIRE IL CORPO, NUTRIRE LO SPIRITO IL SIMBOLISMO DEL LATTE E DELL'ALLATTAMENTO NELLA BIBBIA

WISSAM EL HADDAD

1. Introduzione

Dall'alba della storia umana fino al nostro presente, il legame tra il latte materno e la fase dell'infanzia è stato ed è un argomento comune nelle varie religioni, culture e tradizioni. Il latte, come primo nutrimento e bevanda che accoglie il neonato, è noto per la sua ricchezza di sostanze nutrienti e per la sua natura fluida, che lo rende facilmente assimilabile. Nonostante l'evidenza scientifica abbia costantemente sottolineato la superiorità del latte materno in termini biologici e nutrizionali⁽¹⁾, questo articolo si propone d'esplorare un altro aspetto del latte e dell'atto dell'allattamento, attraverso un'analisi della metafora e del simbolismo del latte presenti nella Bibbia. Tale approccio ci aiuterà a comprendere le motivazioni che stanno dietro la scelta degli artisti di rappresentare la figura della Vergine Maria nell'atto di allattare il Bambino Gesù.

2. L'atto dell'allattamento nell'antico contesto culturale pagano

Cominciamo l'esame del tema al di fuori del mondo biblico, perché nelle società antiche l'allattamento svolgeva un ruolo cruciale che andava

(1) Cfr. *Cenni storici, sociali e culturali sul consumo di latte e derivati: va sfatato il "mito" che lo lega all'infanzia*, in *Libro bianco sul latte e i prodotti lattiero-caseari. Compendio per i medici*, a cura di E. DEL TOMA – R. MARABELLI – L. PIZZOFEERRATO – F. ROMANO, Il Sole 24 ore, Milano 2007, pp. 5-6.

ben oltre la mera nutrizione del neonato. Era infatti un atto carico di significato sociale, culturale e spirituale, radicato nelle tradizioni e nelle credenze profonde di quelle epoche lontane. Di seguito esponiamo, in modo molto breve, qualche caratteristica che prova l'importanza di quest'atto nel mondo pagano.

2.1. *Il legame familiare e sociale*

L'allattamento rappresentava il primo e fondamentale vincolo tra madre e figlio. In un mondo in cui la sopravvivenza spesso dipendeva dalla solidità delle relazioni familiari, dare il seno alla prole consolidava il legame affettivo tra la madre e il neonato, contribuendo alla coesione della famiglia. Inoltre, nutrendo e custodendo il bambino, la madre svolgeva un ruolo centrale nella trasmissione di valori, tradizioni e legami familiari. Attraverso l'allattamento, si trasmettevano non solo sostanze nutritive, ma anche l'eredità culturale e spirituale della tribù.

Aggiungiamo che nelle società antiche, la nutrizione infantile non era solo un compito della madre, ma coinvolgeva l'intera comunità. Le donne più anziane e le parenti offrivano supporto e saggezza alle neomadri, creando una rete di solidarietà che garantiva la salute e il benessere della madre e del bambino.

2.2. *La benedizione degli dei*

In molte culture antiche, l'allattamento aveva anche un significato rituale e spirituale. Era spesso associato a credenze religiose, celebrato come un atto sacro che coinvolgeva la protezione degli dei sulla nuova vita. Questo conferiva all'allattamento una profondità simbolica che andava oltre il puro aspetto biologico. In questa linea il latte materno, fonte di vita nuova e crescita, simboleggiava l'abbondanza e la benedizione divina sulla famiglia. Questo gesto rifletteva la fiducia nelle risorse naturali fornite dalle divinità (in modo particolare, Iside nell'antico Egitto, Artemide in Asia Minore, Diana nel mondo romano) per la crescita e la salute della prole⁽²⁾.

(2) Cfr. T.P. COLUZZI - L. CRESCENZI, *La Nascita. Usi e riti in Campania e nel Salento*, Napoli 2010, pp. 12-13.

2.3. *Il latte come cibo sacramentale mistico*

Per offrire un quadro generale dell'uso del latte in diversi contesti religiosi, è utile sottolineare che, nell'antichità, il latte (insieme al miele e al vino) faceva parte della terminologia misterica. In un senso sacramentale e mitologico, si trattava del cibo degli dei; in una lettura escatologica rivelava l'alimento paradisiaco; secondo una concezione magica rappresentava l'idea del mediatore della vita. Per esempio, bevendo il latte di Iside, la dea egizia della maternità e della fertilità, il faraone diventava immortale. Nell'antico Egitto, il latte era la tipica offerta per gli dei ed i morti⁽³⁾. Secondo il rituale associato al culto di Dioniso, divinità della mitologia greca che si diffuse nell'Italia meridionale, gli iniziati venivano accolti mediante un battesimo di latte. La letteratura apocrifia ha usato l'immagine del latte per rappresentare la gnosi. Queste chiavi di lettura hanno probabilmente influito sull'interpretazione del latte quale elemento e cibo sacramentale mistico⁽⁴⁾.

3. **L'atto dell'allattamento e il simbolismo del latte nella Bibbia**

Anche nel mondo biblico l'allattamento era un atto multifunzionale che abbracciava aspetti biologici, culturali e spirituali. Oltre a garantire la sopravvivenza fisica del neonato, il nutrire col seno rappresentava un elemento chiave nella costruzione delle relazioni familiari e dell'identità culturale.

Normalmente, il bambino viene allattato dalla propria madre (*Gen* 21,7); tuttavia, si poteva affidare il neonato a una nutrice quando la madre era morta, malata, oppure non poteva allattare (*Es* 2,7-9; *Rt* 4,16). Il periodo dell'allattamento era abbastanza lungo e poteva arrivare fino a tre anni (*2Mac* 7,27). Secondo il *Talmud di Gerusalemme*, i rabbini raccomandavano di allattare per diciotto mesi o due anni⁽⁵⁾.

(3) Cfr. W. GUGLIELMI, *Milk*, in *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt*, a cura di D.B. REDFORD, II, Oxford 2001, pp. 412-413.

(4) Cfr. A. CAQUOT, חָלָב, in *Grande lessico dell'Antico Testamento*, a cura di A. CATASTINI - R. CONTINI, 10 voll., Paideia, Brescia 1988-2010, II, col. 1003; cfr. H. SCHLIER, γάλα, in *Grande lessico del Nuovo Testamento*, a cura di F. MONTAGNINI - G. SCARPAT - O. SOFFRITTI, 16 voll., Paideia, Brescia 1968-1992, II, coll. 347-350. Nella tradizione della chiesa copta ed etiopica, un'influenza di questa linea si rivela: uscendo dalla vasca battesimale, al neocristiano viene offerto un composto di latte e miele.

(5) Cfr. E. MANGENOT, *Enfant*, in *Dictionnaire de la Bible*, a cura di F. VIGOUROUX, Letouzey et Ane, Paris 1926, II, pp. 1786-1787.

È vero che dare il seno trova una profonda risonanza all'interno del tessuto biblico, ma per giungere ad un'autentica interpretazione di tale atto, inizieremo questo viaggio esplorativo fermandoci sull'analisi di un punto cruciale dell'argomento, ossia il simbolismo del latte nella Sacra Scrittura.

Il termine latte (in ebraico חָלָב), che si incontra una quarantina di volte nell'Antico Testamento, non offre un'unica linea interpretativa; in effetti l'interpretazione dell'uso di metafore ad esso legate può variare a seconda del contesto. Lo studio dei simboli è raggruppato in due sfere: la prima sottolinea la figura del latte come abbondanza economica, la seconda lo raffigura invece nella sua prosperità spirituale.

3.1. *Simbolo di abbondanza e di prosperità economica*

Nell'Antico Testamento, il latte emerge come veicolo di ricchezza, soprattutto come metafora che descrive la generosità di Dio riguardo al suo popolo.

Il capitolo 18 del libro della *Genesi* narra l'incontro di Abramo con tre misteriosi visitatori. Il patriarca si trova presso la sua tenda quando tre uomini appaiono; la tradizione biblica riconosce in loro una manifestazione divina. Abramo li accoglie calorosamente: inizia a trattarli con grande ospitalità, offrendo loro cibo e acqua. Nei dettagli, Abramo chiede a sua moglie di impastare delle focacce, poi ordina al suo servo di preparare da mangiare un vitello tenero e buono. Quando tutto è pronto, Abramo «prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro» (*Gen* 18,8).

Il simbolismo del latte può essere letto in diverse prospettive. Offrire latte fresco s'interpreta come un gesto di generosità e ospitalità, poiché il latte era considerato un alimento di valore per il sostentamento e la crescita, così com'era il cibo base per gli ebrei sia nomadi che sedentari⁽⁶⁾. Nell'antichità, possedere bestiame da latte era un segno di prosperità economica; offrendolo, Abramo esprime metaforicamente la sua abbondanza materiale, dimostrando la benedizione divina sulla sua casa.

A causa della miseria degli ebrei sotto il dominio egiziano, Dio sceglie Mosè per salvare il suo popolo da questa situazione ingiusta e lo chiama per condurre il popolo «verso una terra bella e spaziosa, verso

(6) Cfr. X. LÉON-DUFOUR, *Dictionnaire du Nouveau Testament*, Seuil, Paris 1975, p. 332.